

Appello all'Anpi: guardi ai nuovi antifascisti

Il Manifesto - Saverio Ferrari, 3.3.2015

L'antifascismo è oggi stretto fra derive opposte. Tra la parte istituzionale incarnata dall'Anpi e l'antifascismo antagonista e giovanile.

L'Anpi in questi ultimi anni ha cercato di rinnovarsi. Un'operazione riuscita a metà. Sono arrivate nuove iscrizioni, spesso di militanti in fuga dai partiti di sinistra, e si è assistito a una ripresa di vitalità. Ma in diverse situazioni si sono anche manifestate chiusure e indisponibilità al dialogo con le nuove generazioni. Un panorama vario e articolato, città per città. Prevalente è stato però, nel complesso, l'affermarsi di un profilo marcatamente istituzionale, con un'attività di tipo celebrativo quasi esclusivamente rivolta al passato. Lontano dal cogliere nella sua portata l'attualità e il pericolo delle nuove spinte xenofobe e razziste, quanto dell'irrompere sulla scena di nuove destre, nostalgiche e populiste.

Emblematico il caso milanese, dove l'Anpi ha considerato pericoloso mobilitarsi il 18 ottobre scorso contro la manifestazione nazionale della Lega e di Casa Pound, con migliaia di camicie nere e verdi in piazza Duomo. Sistemica la rinuncia, anche in seguito, a contrastare ulteriori iniziative dell'estrema destra, tra l'altro in piazza Della Scala, sotto il comune, come di recente accaduto. L'opposto di Roma dove, invece, l'Anpi è scesa in piazza, senza tentennamenti, sempre contro Lega e Casa Pound, a fianco dei centri sociali, in un vasto schieramento antifascista, mobilitando decine di migliaia di persone. Due linee.

Una Repubblica antifascista?

Vi sono certamente, sullo sfondo, le difficoltà del gruppo dirigente nazionale dell'Anpi a comprendere appieno alcuni mutamenti in corso nelle stesse istituzioni, sempre meno rispondenti al dettame costituzionale. In tutta Italia si tengono da anni iniziative pubbliche apologetiche del "ventennio", con il costituirsi di formazioni apertamente neofasciste e neonaziste, con tanto di corollario di atti violenti, senza alcun vero contrasto istituzionale (si perseguono solo "i casi limite"). Ciò a prescindere dal succedersi di governi, ministri dell'interno, questori e prefetti, in una sorta di assoluta continuità. Un dato di fatto. Come la sospensione dell'applicazione di leggi ordinarie, in primis la legge Mancino, istituita proprio per contrastare l'istigazione all'odio razziale, etnico e religioso.

Alla stessa Anpi, quando protesta, si replica asserendo la legittimità di tutti a esprimersi, fascisti compresi. Allo stesso modo si risponde alle interrogazioni parlamentari, a volte di deputati e senatori del Pd, paradossalmente da parte di altri esponenti del Pd al governo. Una rilegittimazione dei fascisti ormai avvenuta. Una nuova fase nella storia della Repubblica, al passaggio epocale del cambiamento della sua carta costituzionale.

Affidarsi alle istituzioni democratiche per combattere i fenomeni neofascisti sta divenendo un evidente controsenso. Bisognerebbe prenderne coscienza. La crisi dell'antifascismo passa anche da qui.

Lo stesso futuro dell'Anpi appare incerto all'avvicinarsi del suo prossimo congresso nazionale. L'opposizione manifestata alle riforme in campo, sia elettorali sia costituzionali, sta producendo continui tentativi di contenimento, soprattutto attraverso l'azione del Pd ai livelli locali, volta a depotenziare, sfumare, se non apertamente intralciare, la linea ufficiale. Il rinnovo, in programma, del presidente nazionale dell'associazione sarà probabilmente l'occasione per cercare di "riallineare" l'Anpi, confinandola a funzioni meramente celebrative. Un'eventualità più che concreta.

L'altro movimento

Lontano dall'antifascismo istituzionale si muove ormai da diversi anni un'area composta di giovani organizzati in centri sociali, collettivi e associazioni, presente su una parte importante del territorio nazionale. Quasi un mondo a parte con cui l'Anpi il più delle volte rifiuta il dialogo. A questa realtà si deve spesso l'iniziativa di contrasto, in tante città, delle iniziative razziste e neofasciste. La loro generosità ricorda da vicino i «reietti e gli stranieri» di cui parlava negli anni Sessanta Herbert Marcuse ne L'uomo a una dimensione, quando negli Stati Uniti scendevano nelle strade per chiedere «i più elementari diritti civili», affrontando «cani, pietre e galera», a volte «persino la morte» negli scontri con la polizia.

Rappresenta un antifascismo diverso, non istituzionale e poco propenso al perbenismo, cresciuto con propri simboli (le due bandiere dell'«antifa» sovrapposte, mutate dalle battaglie di strada dei comunisti tedeschi a cavallo degli anni Trenta contro le squadre d'assalto naziste) e propri modelli storici, gli Arditi del Popolo, in primo luogo, espressione di un'unità dal basso dei militanti di sinistra oltre le appartenenze politiche.

Come nel caso recente di Cremona (gli scontri a gennaio dopo il ferimento quasi mortale di un militante di un centro sociale da parte degli squadristi di casa Pound), quest'area, a volte, fa prevalere l'azione diretta rispetto a ogni altro calcolo politico, restando priva di sbocchi e isolata anche dalla sinistra politica.

L'esigenza di un nuovo movimento antifascista è più che matura. Un movimento necessariamente plurale, aperto alle nuove generazioni, privo di steccati e istituzionalismi fuori tempo, in grado di relazionarsi con il presente e i pericoli rappresentati dagli attuali movimenti razzisti e neofascisti. La stessa capacità di trasmettere la memoria della Resistenza non può che partire da qui, per non ridursi a vuota retorica. Un rischio già presente. Questo nuovo movimento non può che nascere dal confronto e dalla capacità di dialogo fra i diversi antifascismi. Sarebbe il caso che per prima l'Anpi battesse un colpo.